

Punto e virgola





Punto e virgola



Progetto realizzato con il supporto tecnico e finanziario del
Ministero della Salute – Direzione Generale
della prevenzione sanitaria



Questo racconto è stato scritto nell'ambito del progetto "Parola ai bambini: progettare l'antidoto alla paura attraverso la narrazione", finanziato dal Ministero della Salute, Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria e realizzato dal Servizio di Psicologia dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Consorziale Policlinico di Bari, in collaborazione con l'Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali e la Cooperativa Sociale Nostos. I temi trattati nella storia sono stati identificati grazie alla partecipazione a laboratori espressivi in gruppo, di bambini di età compresa tra i 6 ed i 10 anni che vivono l'esperienza di malattie croniche.

Crediamo che questo libro possa aiutare i bambini che si trovano ad affrontare una malattia cronica a trovare le parole per comunicare e condividere i propri vissuti legati a questa complessa esperienza. Il testo utilizza il linguaggio gentile della metafora ed è pensato per essere letto assieme ai genitori o agli adulti che si prendono cura dei bambini.

Sono co-autrici di questo libro (in ordine alfabetico):

Eleonora Di Lucia

Psicologa, psicoterapeuta dell'età evolutiva.

Socia della Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Infanzia, dell'Adolescenza e della Coppia (SIPsIA).

Socia della Cooperativa Sociale Nostos.

Flavia Prugnola

Attrice, insegnante di teatro per ragazzi, scrittrice di testi di drammaturgia per l'infanzia.

Catia-Isabel Santonico Ferrer

Laurea in scienze politiche e psicologia, ricercatrice e coordinatrice di progetti in ambito psico-sociale sulla genitorialità, i diritti dell'infanzia e le pari opportunità per l'Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali.

Le immagini sono state realizzate da **Valerio Prugnola**, in arte "Shout", un artista romano classe '92. Pittore, street artist, grafico, illustratore e tatuatore, le sue tele sono esposte in gallerie e altri circuiti artistici, fanno inoltre parte di numerose collezioni private.

Sinossi

Cinque bambini si ritrovano in una foresta ad affrontare un viaggio imprevisto. Incontreranno un simpatico gufo che li guiderà in questa avventura, aiutandoli a ritrovare la via di casa. Per raggiungere la loro meta, i bambini dovranno affrontare delle prove, ma la foresta custodisce degli strumenti che renderanno il viaggio possibile.

Il racconto è una metafora dell'esperienza della malattia che può cogliere di sorpresa e far sentire persi, e dell'importanza dei legami che sostengono e permettono di ritrovare la forza necessaria per riprendere, con fiducia, il percorso che porta a diventare grandi.



*Dedicato a tutti quei bambini
che hanno dovuto iniziare un viaggio
che non hanno scelto.*





GUARDA SU

Cinque bambini si ritrovano in una foresta.
Non sanno come e quando sono arrivati lì.
Vedono attorno a loro un buio fitto.
La luna è pallida e lontana.
Sentono freddo e hanno paura.

“C’è qualcuno?” chiede timidamente Giada stropicciandosi gli occhi.

“Ci sono io” risponde Gennaro, poi Paolo, Lia e Margherita.
Gennaro raccoglie da terra degli occhiali che Giada si affretta a recuperare.

Si sentono degli strani rumori, tutti si guardano spaventati, si avvicinano l’uno all’altro.

“Dove siamo capitati?” chiede Gennaro.
Nessuno sembra conoscere la risposta.

“Ci sono anche io” risponde un gufo che dall’alto della sua posizione osserva quello che accade nella foresta.

I bambini si guardano, sorpresi e incuriositi da quella buffa voce che proviene da lassù.

Gennaro si fa coraggio: “Ci siamo persi...vorremmo tornare a casa”.

“Vi posso aiutare io. Vivo qui da moltissimi anni, conosco questo posto e la mia casa non è così lontana dalla vostra. Mi chiamo Tullio e voi?” risponde il gufo. I bambini a turno dicono i loro nomi.

Tullio sembra aver udito i loro pensieri: “Lo so – dice – mi è capitato altre volte di incontrare chi si è perso nella foresta, chi si sente solo e smarrito. Lassù c’è una montagna, adesso è buio e non potete vederla, e sulla vetta c’è un binocolo speciale che vi permetterà di ritrovare la strada verso le vostre case...seguitemi”.

La luna, intanto aveva fatto capolino da dietro le cime degli alberi, curiosa di vedere chi fosse arrivato.





LA PARTENZA

I bambini hanno un'esitazione. Giada è la prima a decidersi. Gli occhi del gufo illuminano la strada, mentre i bambini camminano in fila indiana. La foresta sembra adesso meno buia. Paolo è il più lento del gruppo, trascina la gamba che gli fa male ma cerca di non rimanere indietro. Durante il cammino, si sente il respiro affannoso di Gennaro. Sono tutti in silenzio ma nella loro testa si affollano mille domande. Non capiscono ancora cosa ci facciano lì e nessuno ha il coraggio di chiedere.

“Per arrivare lassù la strada è lunga e piena di curve ma nella foresta ci sono degli oggetti che vi potranno aiutare durante il viaggio e io so dove trovarli” spiega Tullio, il gufo.

Ognuno si chiede se si potrà fidare di quella strana creatura che continua a volare sopra di loro. Certo i suoi occhi stanno rendendo la foresta meno oscura, pensa tra sé e sé Gennaro. Nel





chiarore che illumina la notte i bambini si scrutano l'un l'altro. Lia guarda Paolo e trova che la sua espressione è proprio buffa. Senza dirsi una parola i bambini si avviano.

Gli occhi di Giada a volte si appannano: la bambina allunga la mano in cerca di una spalla a cui appoggiarsi e trova quella di Margherita, che prima sobbalza, poi afferra la mano di Giada con delicatezza. Lia ha lunghi capelli castani ed è molto silenziosa. Paolo è il più bassino e zoppica un po'. Gennaro ha i muscoli forti nelle braccia ma deve fare delle pause mentre cammina. Margherita è la più alta ma non può proprio permettersi di correre e deve guardare bene la strada per evitare inciampi. Quel gufo lassù sembra conoscerli, canticchia stonando un po' e facendo sorridere tutti e cinque i bambini.







IL TACCUINO E LA MAPPA

“Ma dove siamo esattamente?” chiede Paolo ad alta voce: “Che luogo è questo?”. “Non lo so, me lo stavo chiedendo anch’io” dice Giada. “Quanto tempo ci vorrà ancora per arrivare alla vetta?” domanda Lia “Un’ora? Un giorno? Che ora sarà adesso?”. Margherita ha l’aria dubbiosa: “Stiamo facendo bene a seguire questo gufo?”. Gennaro incrocia con lo sguardo gli occhi di Margherita e, con un po’ di esitazione nella voce, aggiunge: “Perché ci troviamo qui? Come ci siamo arrivati? Perché proprio noi?”. “Infatti! Siamo solo bambini! Dove sono i grandi?” conclude Lia.

Il gufo si appoggia sul ramo di un albero, da sotto un’ala tira fuori un taccuino, una penna con una piuma di struzzo e una mappa. I bambini lo osservano a bocca aperta. “Cosa stai facendo?” chiedono.



“Scrivo le vostre domande, mi sembrano preziose. Non sono sicuro di poter rispondere ma non voglio dimenticarle” risponde Tullio, e aggiunge “qui c’è la mappa che indica dove sono gli oggetti che ci aiuteranno, ho segnato il percorso più veloce per arrivare in cima alla montagna. Nella foresta ci sono molti animali, anche loro ci daranno una mano”.

In un angolo della copertina del taccuino è disegnato un grande punto e sotto una virgola. “Che cos’è quel segno?” chiede Margherita. Tullio si gratta le piume sulla testa e farfuglia qualcosa che i bambini non riescono a sentire. Ad alta voce invece dice: “Questo segno è un punto e virgola. Forse lo avrete già visto nei libri. È difficile da usare quando si scrive ma utile: separa una frase dall’altra e al tempo stesso le unisce in un unico racconto. Vedete bambini, il punto e virgola è come una pausa, ci dice che la storia continua anche quando sembra concludersi...”. Il gufo si rende conto degli sguardi perplessi dei bambini: “Ora vi sembra qualcosa di misterioso ed enigmatico, lo capisco, ma, più in là, ne scoprirete il senso. Avvicinatevi adesso”.

Il gufo srotola la mappa su un ramo, mostra il punto in cui si trovano e poi indica la vetta della montagna. I bambini sono curiosi, notano subito le stelline e si chiedono cosa rappresentino. Paolo si avvicina per vedere meglio ed esclama: “Ma qui c’è un tunnel! Dobbiamo entrarci?”. Lia, spaventata, chiede: “Ma non c’è un’altra strada?”.





PASSO
GELATO



PONTE



SALITA



TUNNEL



“Sì, è vero, qui vicino c’è un tunnel ed è l’unico passaggio” conferma il gufo “io ci volerò sopra e vi aspetterò all’uscita, le mie ali sono troppo grandi per passare all’interno”. I bambini si guardano preoccupati. Il gufo se ne accorge e riprende a descrivere il percorso che dovranno fare: “Vedete questa stellina? Proprio qui c’è il primo oggetto che può aiutarvi: è una lanterna e vi permetterà di attraversare il tunnel buio, come hanno fatto oggi i miei occhi luminosi nella foresta. Siete pronti?”. I bambini annuiscono mentre il gufo arrotola la mappa facendola sparire sotto l’ala. Gennaro, con un mezzo sorriso, esclama: “Con la lanterna non sarà così difficile!”. Sembra sicuro ma intanto si scrocchia le dita di tutte e due le mani. Giada non è d’accordo, rallenta e balbettando aggiunge: “Io preferirei non vedere cosa si nasconde nel tunnel...e se trovassimo un serpente? E se ci fossero dei pipistrelli? Forse è meglio non prendere la lanterna, chiudere gli occhi e correre più veloce che possiamo”. Paolo fa dei grandi sospiri rumorosi, appare perplesso: “Se voi correte, io dovrò fermarmi, e senza luce e senza di voi, come farò?”.

“Io sono qui, non preoccupatevi” interviene Tullio “lo so, il tunnel può fare molta paura, adesso però sapete che dovrete procedere piano piano, illuminare bene le pareti, urlare tutti insieme se incontrate qualche animale e non lasciare nessuno indietro. Ci ritroveremo all’uscita...la lanterna è dentro al tronco di un grande albero poco distante da qui”.



IL TUNNEL

Il gufo si solleva in volo e fa strada ai bambini che riprendono a camminare. Presto si trovano di fronte al grande albero. Paolo nota subito la porticina sul tronco: la lanterna è lì, proprio come ha detto Tullio. È Giada a toccarla per prima, scoprendo che al suo interno ci sono piccole lucciole che si accendono al solo tocco. Anche gli altri bambini vogliono tenerla. La lanterna si accende e si spegne ad ogni passaggio di mano.

Entrano insieme nel tunnel, stringendosi l'uno all'altro. Il loro cuore batte molto forte. Pochi passi e già non si vede più la luce filtrare dall'ingresso. La lanterna li guida ma intorno il buio è fitto e potrebbe nascondere chissà cosa. Nessuno di loro ha mai visto un posto oscuro come quello. I bambini trattengono il fiato ma continuano a camminare. Improvvisamente li sorprende un rumore d'ali. Sobbalzano, a Gennaro sfugge un grido: "Oh no, è un pipistrello!" si affretta a prendere in mano la lanterna per fare più luce.



Margherita avverte con un sussurro di non agitarsi troppo così i pipistrelli non daranno fastidio. In quel tunnel ogni rumore diventa più forte. I bambini si stringono attorno a Gennaro e al chiarore della lanterna. Non sanno se correre o rallentare e vorrebbero tanto tornare indietro.

Gennaro decide di illuminare la volta del tunnel: c'è una lunga fila di formiche che trasportano cibo ma anche piccoli ragni al lavoro. Giada si ferma per un attimo, rimane a bocca aperta, non aveva mai visto prima disegni così belli di ragnatele. Mentre avanzano li segue l'eco dei loro passi. C'è un odore forte nell'aria, di roccia bagnata. È bagnato anche il freddo che entra nei vestiti. Ancora qualche passo, e la grotta si rischiarava, finalmente. “Ecco l'uscita!” grida Gennaro correndo verso la luce, seguito da Lia che esclama: “Ce l'abbiamo fatta! Ho avuto veramente paura”.

Tullio è già dall'altra parte, sente il vociare dei bambini e vede il chiarore della lanterna, accoglie i bambini con un battito d'ali, sembra un vero applauso: “So che è stato difficile affrontare il buio, il freddo e i rumori del tunnel. Siete stati davvero coraggiosi ad arrivare fino in fondo”.

I bambini si sdraiano sul prato con lo sguardo rivolto al cielo rosso del tramonto. Quando il buio avvolge le montagne e gli alberi, il cielo si accende di mille costellazioni. Le indicano con il dito e giocano ad indovinarne le forme. Poi, pian piano, uno alla volta, si addormentano.







LA PICCOLA VETTA

È mattina. Bisogna riprendere il cammino ma prima occorre studiare la mappa: ad attenderli sul percorso c'è una piccola montagna segnalata da una stellina. Margherita osserva: “Non è alta come la vetta che dobbiamo raggiungere, ma sembra molto ripida!”. “Qualche tempo fa, mentre volavo da queste parti” prende a raccontare il gufo “ho visto un canguro con una ferita alla zampa che saliva la montagna appoggiandosi ad un bastone. Arrivato in cima lo ha lasciato lì...io l'ho conservato pensando che potesse aiutare chi fatica nelle salite. È nascosto sotto le foglie”. Paolo diventa tutto rosso in volto e grida: “Io non lo prenderò mai e poi mai! Anzi se lo trovo per primo, lo faccio a pezzi e lo lancio lontano ...voglio salire la montagna come tutti gli altri, e se non posso, torno indietro da solo”. La rabbia di Paolo crea un vortice di vento. Anche il gufo deve tenersi forte ad un ramo per non essere soffiato via. Giada rompe il silenzio che è sceso tra i bambini: “Certo, un bastone potrebbe allontanare i serpenti, ho saputo che in montagna se ne incontrano tanti ma con il rumore scappano via”.





Gennaro esclama: “Hai ragione! È quello che ci serve”.

Cominciano così a perlustrare la zona. È proprio Paolo a notare il bastone che è sbucato tra le foglie spostate dal vento: “Trovato!”. I bambini sono allarmati, lo spezzerà veramente? Lo butterà via? Paolo solleva il bastone da terra e lo prova: “Fa un bel rumore! Sicuramente allontanerà gli animali pericolosi”. Durante la salita, i bambini avvertono Paolo ogni volta che si sentono fruscii e rumori misteriosi e così il bambino un po’ batte a terra il bastone, un po’ lo usa per appoggiarsi.

Lia scopre diversi cespugli di more, Gennaro trova fragole mature al punto giusto. Tullio è sorpreso di trovare così tanti frutti, non si è mai accorto di quelle delizie, eppure pensava di conoscere ogni angolo della sua grande casa. Con il becco pieno di more, il gufo esclama: “Non manca molto al ruscello!”.

Camminando di giorno, i bambini hanno modo di osservare anche molti animali di passaggio nella foresta. Ad un tratto, vedono delle lunghe zampe, due o forse tre, che sostengono il corpo di uno strano essere. “Ma è uno struzzo!” dice Lia. “Ha la testa nascosta sotto la terra” osserva Margherita. I bambini pensano che anche lo struzzo a volte possa avere una paura così forte da volersi nascondere per non vedere i pericoli... Per un attimo hanno dimenticato la fretta che avevano di tornare a casa, ma ora è il momento di rimettersi in marcia.





PINO E TINA

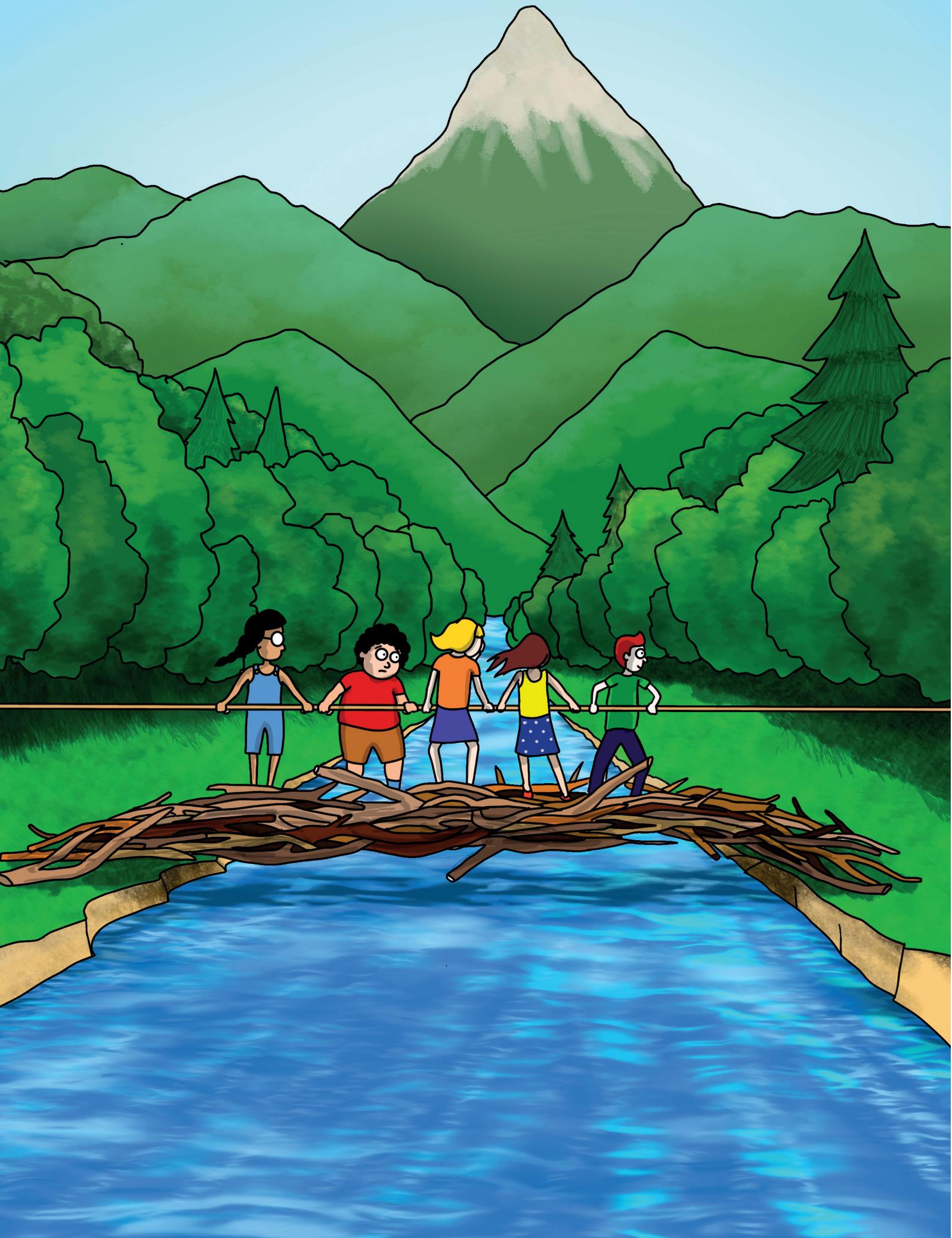
Presto i bambini sentono il gorgoglio dell'acqua che saltella tra i ciottoli. Corrono fino alla riva per rinfrescarsi un po'. Lia immerge le dita nella corrente: "È freddissima!" grida. Arrivare dall'altra parte della riva non sembra facile perché il ruscello è profondo e dovrebbero nuotare. Il gufo spiega: "Più avanti troverete un ponte, lo hanno costruito insieme castori e aquile. C'è solo un problema, bambini, qui a tratti soffia un forte vento che arriva improvviso... vedete? Gli alberi hanno grandi tronchi, i loro rami ondeggiavano al vento ma le radici li tengono ben ancorati al terreno. I castori hanno pensato ad una soluzione costruendo una corda molto lunga, di liane intrecciate e resistenti, a prova di tornado...vi servirà per tenervi aggrappati e per non cadere. Insieme diventerete forti come quegli alberi".

Margherita inizia a tremare: "Io, però, se cado, ho paura di rompermi in mille pezzi". Gennaro la rassicura: "C'è la corda che ci può aiutare, ci legheremo tutti insieme!". Paolo ribatte: "Non

mi sembra per niente una buona soluzione...se cade uno di noi, finiamo tutti in acqua...io non ho abbastanza forza nelle mani per stringere la corda”.

Il gufo è rimasto in silenzio e ora ha gli occhi chiusi. I bambini lo guardano e attendono impazienti, ma per poco: “Cosa stai facendo...ti sei addormentato?” chiedono. “No, no” risponde il gufo, riaprendo gli occhi e scuotendo le sopracciglia “sono qui, stavo solo cercando di farmi venire un’idea...e ho pensato che, sulle due sponde del ruscello, ci sono Tina, la grossa quercia, e Pino, il castagno. Potrei legare la corda attorno alle loro pance, così nessuno cadrà in acqua”. Margherita non sembra felice di sentire quelle parole: “Oh no, e se mentre fai il nodo per noi, arriva quel forte vento? Come farai gufo? Le tue ali non sono come quelle di un’aquila”. Tullio sorride: “Vi ricordate quando vi ho detto che questo posto è la mia casa da moltissimi anni? Riconosco quando il vento sta per alzarsi, qui intorno ci sono dei nascondigli che le mie grandi ali mi permettono di raggiungere facilmente, non preoccupatevi per me”.

Ecco che il gufo si occupa di legare la corda passandola prima attorno al tronco di Tina, poi a quello di Pino. Quindi torna dai bambini perché è il momento di attraversare il ponte: “Vi avviserò quando sta per alzarsi il vento, in quel momento dovrete stringere forte la corda”. I bambini decidono chi si metterà in testa alla fila, chi in coda.



Paolo è il primo e pensa che potrebbe dire agli altri quello che vede. Margherita decide di mettersi tra Gennaro e Lia. Chiude la fila Giada. I bambini sentono il battito d'ali del gufo sulle loro teste ed il cinguettio assordante degli uccellini. Ad un certo punto, d'improvviso, cala il silenzio. “Fermi tutti, sta per arrivare il vento con tutta la sua forza!” grida il gufo “tenetevi alla corda e continuate ad avanzare. Se avete bisogno di fermarvi un attimo, gridatelo al resto del gruppo”.

Ecco che il vento arriva, prima soffia piano e i bambini affrettano il passo, poi, quando comincia ad ululare forte, quasi non riescono più ad avanzare. Sono fermi a metà del ponte e la corda ondeggia senza controllo. La tengono stretta tra le mani per non volare via. Le foglie danzano vorticosamente nell'aria, ma il vento è caldo, per fortuna, e la corda vibra forte ma non si spezza. Il vento smette di sibilare tra gli alberi e si mette a rincorrere le foglioline sulla riva. Paolo incoraggia i compagni: “Ora! Avanti! Manca poco, vedo Tina...!”. I bambini percorrono velocemente gli ultimi passi, poi, ad uno ad uno, toccano terra al grido di: “Urrà!!”. Sono così stanchi che non hanno la forza di dire altro. Con le gambe che ancora tremano un po' si avvicinano alla quercia per darle una carezza e trovare un posticino seduti ai suoi piedi. Il gufo, sul ramo, li aspetta: “Bravi! Ho visto da qui quanta forza avete tirato fuori. Adesso Tina ci ospiterà sotto i suoi rami per la notte. Accenderemo anche un bel fuocherello per parlare di questa avventura”.



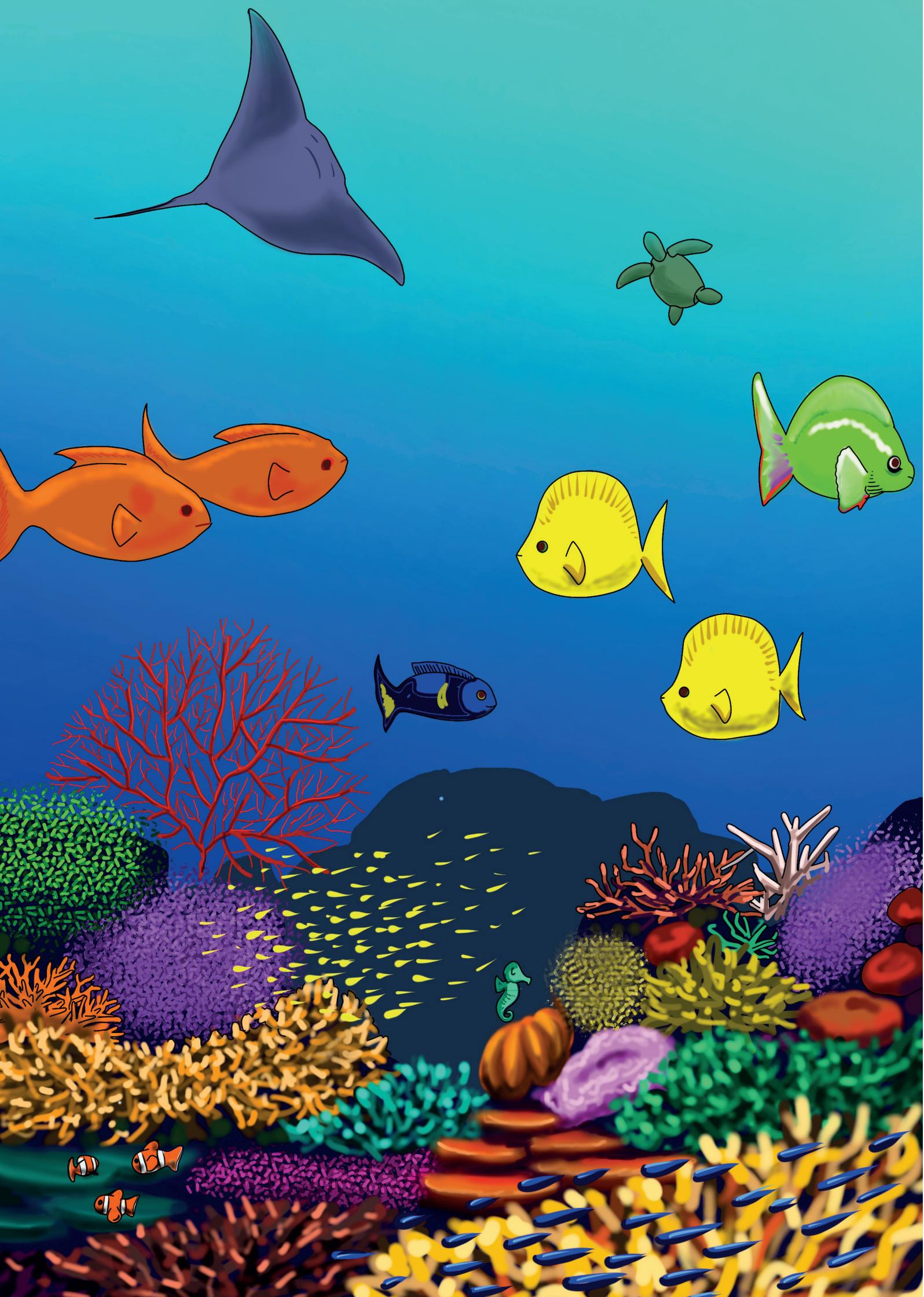


L'OCEANO

A nessuno di loro era capitato mai prima di riscaldarsi attorno al fuoco. La luna è piena e alta nel cielo. Quante cose hanno da raccontarsi! Gennaro scopre che Lia è appassionata di animali, proprio come lui. Conoscono molte specie, le hanno scoperte sfogliando libri illustrati, nelle loro case, durante i pomeriggi piovosi. Il sogno di Gennaro è di andare in giro per il mondo per incontrare quanti più animali possibile. Lia, invece, vorrebbe vedere da vicino i pesci che vivono nelle profondità marine. Margherita li interrompe, ha qualcosa da dire: “Sapete che il mare sta per ammalarsi?”.

Cala il silenzio e gli sguardi dei bambini si poggiano su di lei, che continua: “Gli scienziati dicono che la temperatura del mare sta salendo troppo, a causa dell’inquinamento delle acque ma anche per via delle industrie, delle città e delle macchine. I loro fumi arrivano in cielo e intrappolano il calore del sole. Per questo motivo il mare si scalda e la barriera corallina è in pericolo”. Paolo incuriosito do-





manda: “Perché è così importante cosa accade laggiù?”. Lia è felice di poter condividere con gli altri bambini quello che conosce di questo argomento: “La barriera corallina è quel luogo dove molte specie di pesci depongono le uova per proteggerle dai predatori. È lì che nascono i piccoli delle stelle marine, dei pesci pagliaccio, pappagallo, farfalla, ... – insomma ce ne sono di tanti tipi – che crescendo popolano gli oceani, come è popolata questa foresta. In più, nella barriera corallina, diversi tipi di alghe producono l’ossigeno che noi respiriamo”. “Allora è proprio preziosa!” esclama Paolo. Lia prosegue: “I grandi dicono da tempo che bisogna trovare presto una soluzione ma poi c’è sempre qualcosa di più urgente da risolvere prima. Una barriera corallina ci mette diecimila anni a formarsi, un tempo così io non lo so pensare, invece riesco ad immaginare come sarebbe il mare senza i pesci...”.

Nel silenzio che segue si sentono dei singhiozzi soffocati, a singhiozzare è un piccolo fossile di conchiglia incastonato nella roccia su cui è appoggiato Paolo. I bambini si siedono attorno alla roccia e attendono pazienti che quel pianto finisca. “Sono qui da alcuni milioni di anni e questa ormai è la mia casa” prende a raccontare il fossile “non ho proprio scelto di lasciare l’Oceano, semmai il contrario. È stata l’acqua a ritirarsi e a lasciarmi qui. Ma non è mica successo solo a me. Mi spiego, questa non è l’unica foresta che è cresciuta dove prima era il mare. Anche l’Amazzonia, una foresta molto più grande di questa, era sommersa dall’Oceano una volta”. I bambini lo ascoltano con le bocche e gli occhi spalancati dalla meraviglia.





“Ma esattamente quanti anni hai?” si azzarda a chiedere Margherita.

“Ho vissuto due vite, sapete?” prova a rispondere il fossile. “Prima ero un animale, poi sono stato ricoperto di fango e con il passare del tempo le mie ossa si sono mineralizzate e si sono rafforzate. Ho dormito a lungo mentre ciò accadeva, poi la foresta mi ha scelto come ha scelto voi, bambini. Gli animali mi hanno accolto come si fa con chi non ha deciso di lasciare la propria casa ma ha dovuto farlo: con il sorriso e senza fare troppe domande. Certo, mi manca proprio l’Oceano dove sono nato e che ora non riconoscerei più”.

I bambini si chiedono se ci siano dottori ad occuparsi di quell’Oceano così ferito. Lia esclama: “Cercheremo una soluzione!”. In coro, tutti urlano: “Sì, insieme!”. Aver superato le prove di quella avventura li fa sentire forti e capaci di grandi imprese. La forza non è solo quella dei muscoli è anche quella delle idee e i bambini, si sa, ne hanno tante.

Lentamente il fossile scompare all’interno della roccia e rimane solo la sua impronta. Il gufo aveva ascoltato tutto in silenzio.





PASSO GELATO

Quella notte le stelle fanno una danza luminosa nel cielo fino al mattino, quando i raggi del sole svegliano i bambini. Non c'è traccia del gufo. Si guardano attorno, poi iniziano a chiamarlo. Nessuna risposta: “Non si sarà mica stancato di noi?” si chiede Paolo. Gennaro è preoccupato di non riuscire a trovare la vetta senza la mappa. È Lia ad accorgersi che, ammonticchiati ai piedi di Tina, ci sono frutti succosi, noci e mandorle, ed incastrato in una fessura della quercia un messaggio: *“Questa è la colazione! Torno il prima possibile! Tullio”*. I bambini sono confusi ma hanno fame. Dopo aver riempito le pance, Margherita nota che il gufo ha lasciato lì la mappa. La srotolano e seguono con il dito il percorso fino alla tappa successiva, un luogo chiamato “Passo Gelato”. “Sarebbe bello trovare lì montagne di gelato al cioccolato” dice Lia. Il gufo arriva trafelato e con tutte le piume in disordine: “Eccomi bambini, scusate ma la mia amica puzzola stamattina si è svegliata proprio male”.



Il gufo si accomoda con loro attorno alla mappa: “In realtà” spiega “il Passo Gelato è un posto dove si sente molto freddo, un groviglio di rami e liane impedisce ai raggi del sole di riscaldarlo”. I bambini guardano preoccupati i vestiti che hanno addosso, sono tutti abiti leggeri, non adatti alle basse temperature e iniziano a parlottare tra di loro. Subito Gennaro li interrompe: “Io non posso prendere freddo, se mi raffreddo, il mio respiro diventa affannoso e dovrò riposare per giorni e giorni...non è giusto! Voglio arrivare alla vetta insieme a voi!”. “Allora dovresti portare sempre con te qualcosa di caldo” dice Paolo con un tono severo che sembra di rimprovero. In realtà, anche lui è spaventato all’idea di attraversare il Passo Gelato. Gennaro cammina su e giù, non riesce a fermarsi. Non capisce se si sente triste o arrabbiato, gli scendono una, due ...dieci lacrime.

Il gufo interviene: “Paolo ha ragione, ci servono le sciarpe del mio amico tasso!”. I bambini lo guardano con aria interrogativa e il gufo comincia a raccontare: “Italo, il tasso, aveva sempre freddo, gli piaceva riscaldarsi con lunghe sciarpe, però le dimenticava in giro per la foresta. La mamma, conoscendo la sua distrazione, gliene aveva tessute moltissime e di colori diversi. Spesso i suoi amici animali le riportavano le sciarpe che il figlio aveva smarrito e lei le conservava in un baule. Crescendo, Italo aveva smesso di perderle ed aveva deciso, insieme ai suoi amici, di portare il baule fino al Passo Gelato. Conosceva bene il freddo di quel luogo ma anche il calore delle sue sciarpe”.

I bambini domandano in coro: “E ora dove sono?”. Il gufo ri-

sponde: “Non so, dovremo cercare il baule”. Gennaro continua a piangere e Lia, premurosa, gli offre un guscio di noce per raccogliere le lacrime. Mentre camminano, di tanto in tanto, Gennaro svuota il guscio, e pian piano smette di piangere. I sorrisi di Lia gli permettono di ritrovare fiducia.

“Provo a volare più in alto per vedere meglio” annuncia il gufo. In realtà da lassù non vede nulla ma teme di dirlo ai bambini perché non vuole deluderli. I bambini pensano di dover guardare bene dietro ad ogni angolo, tra gli alberi, sotto le foglie. È Margherita a trovare il baule dentro un cespuglio: “Eccolo!!” grida. “Dall’alto era impossibile vederlo, Tullio. A volte potresti sederti sulle nostre spalle per guardare la foresta da vicino, rischi di perderti non solo le cose utili ma anche quelle belle”.

Nel baule ci sono sciarpe di ogni dimensione e lunghezza. Ognuno sceglie la propria, lasciando a Gennaro la più grande. Il bambino cerca di coprirsi meglio che può facendosi aiutare da Giada e Paolo che lo avvolgono con cura. Alla fine di Gennaro si vedono solo gli occhi. Così fasciato quasi non riesce a muovere le braccia, ma non se la sente di dirlo ai compagni, e poi il tepore che prova lo fa sentire al sicuro. Conclude il pensiero ad alta voce: “Mi sembra che siamo pronti!”. In effetti, il Passo Gelato è veramente freddo. Provano ad attraversarlo velocemente, facendosi strada tra liane e rami pieni di foglie.

Ad un certo punto si ritrovano nel mezzo di rovi aggrovigliati

con spine lunghe come coltelli. Si chiedono come sia possibile che esista un luogo come quello nella foresta. Sembra che il sole lì non possa mai arrivare e senza la sua luce tutto fa più paura. Immaginano di veder apparire, dietro ad ogni angolo, i draghi e i cavalieri neri delle fiabe, quelli che fanno la guardia a vecchi castelli dimenticati. I bambini si stringono l'uno all'altro ma hanno sistemato le sciarpe in modo da proteggere gambe e braccia dai graffi e...funziona! Grazie amico tasso!

Ora però è tanto tempo che camminano e cominciano a sentirsi troppo stanchi. Paolo rompe il silenzio: "Qui ci siamo già passati!". "Questo vuol dire che stiamo girando in tondo!" esclama Margherita. I bambini temono di essersi persi. A distrarli dallo sconforto è uno scoiattolo, anche lui con una sciarpa. Correndo inciampa proprio sui piedi di Lia e poi scompare tra i rovi. I bambini intuiscono che lo scoiattolo sa uscire da quel luogo e cercano di seguirlo. Giada è la prima ad avviarsi a passo svelto per non perderlo di vista.









LA VETTA!

Quando i bambini sentono di nuovo i raggi del sole riscaldare la loro pelle, si trovano davanti proprio la montagna che la mappa indica come meta del loro viaggio. La vetta è maestosa, a tratti piena di vegetazione di tante sfumature di verde, alcune cupe, altre luminose.

Paolo esclama: “In tutta la mia vita non ho mai visto una montagna così alta”. Gennaro pensa a quanti animali potrebbero incontrare salendo in vetta: sarebbe un vero sogno vedere le aquile! “Ci vorranno giorni per scalarla!” dice, invece, Giada preoccupata “io inizio a sentire la mancanza della mia casa, dei miei giochi e del solletico di mia sorella!”. Ad ognuno di loro manca qualcosa: le coccole dei genitori, risvegliarsi nei loro letti, anche i dispetti dei compagni. Il gufo li ascolta dal ramo vicino: “Se guardate bene c’è una scala fatta di pezzetti di legno...tutti gli animali della foresta l’hanno costruita per arrivare al binocolo”.



I bambini immaginano aquile operaie, castori ingegneri, giraffe trasportatrici. Immaginano che tutti i gufi della foresta con i loro occhi abbiano permesso agli animali di lavorare anche di notte.

All'improvviso Lia smette di camminare. Sente una paura così forte che le sue gambe sembrano di ghiaccio. Non riesce a muovere un passo. I bambini si avvicinano a lei. Lia sembra confusa: "Non so di cosa ho bisogno adesso per salire quella scala, cosa mi può aiutare... Saranno necessari degli scarponcini? Servono delle ali grandi come quelle di un'aquila? O forse bisogna solo stringere i denti?". Lia sente il cuore battere velocemente e la paura crescere dentro di lei. Sa che gli amici la stanno guardando preoccupati, capisce che si interessano a lei e questo dovrebbe aiutarla a sentirsi meglio, ma proprio non ce la fa a sopportare tutta quella attenzione. Arretra di qualche passo, con la mano segnala che non vuole essere seguita. Preferisce accucciarsi sull'erba, e si appoggia al tronco di un piccolo albero. I bambini capiscono che dovranno aspettare che lei passi quella brutta sensazione e si consultano sul da farsi.

"La vetta è alta ma la scala sembra solida" suggerisce Paolo. Avevano già scalato una montagna, non alta come quella, ovvio, ma non era stato così difficile. Avevano camminato attraverso il Passo Gelato e quel posto faceva venire i brividi, davvero. Avevano anche rischiato di cadere nel fiume tutti insieme, per via del vento forte, e Lia aveva avuto la stessa identica paura di tutti. Quella di Lia adesso, però, era una paura diversa e loro lo ave-





vano capito. Una paura senza nome. I bambini hanno un'idea: potrebbero prenderla in braccio a turno, se lei vuole, o procedere tutti insieme più lentamente.

Le loro parole raggiungono Lia: non è sola. Pensa agli incoraggiamenti rassicuranti del suo papà e della sua mamma, quando aveva provato la stessa paura. Gennaro intanto l'ha raggiunta, le stringe la mano. Finalmente Lia può muoversi e lo segue fino alla scala. Si avvicinano anche Giada, Margherita e Paolo ma con qualche esitazione. Quella scala fa paura, un po' perché è ripida, un po' perché è l'ultima salita che faranno insieme.

Il gufo conosce quell'espressione dipinta sul volto dei bambini. Con la sua ala, sfiora il viso di ognuno di loro. "Vi aspetto in cima". I bambini iniziano a salire e la loro paura comincia a dissolversi. Sono sicuri di arrivare in vetta prima del tramonto.



LA SALITA

La scala costruita dagli animali della foresta abbraccia la montagna. Da lì le nuvole sembrano di zucchero filato, sono bellissime, non vedono l'ora di guardarle da vicino. Paolo si chiede che effetto farà toccarle.

Si affrettano a salire più in alto, dove però sentono dei rumori. Lia si offre di affacciarsi per controllare di cosa si tratti: la curiosità supera la paura. C'è un cumulo di ghiande che stanno scivolando giù e rimbalzano sulle pietre. “Venite!” grida Lia “qui sono passati gli scoiattoli!”. Sorridente, decide di prendere tre ghiande e di conservarle come ricordo di quel momento. Sugli ultimi gradini, i bambini notano un mucchio di rametti e di paglia ed immaginano che quello sia il luogo scelto dalle aquile per costruire i nidi dove nasceranno i loro piccoli.





“Guardate, ci siamo quasi!” grida Paolo. Effettivamente la vetta non è più così lontana. Le nuvole, però, appaiono molto diverse ora. Ci sono entrati senza accorgersene e non c’è modo di toccarle, non si capisce dove finiscano. Sono immersi in una grande nebbia, molto fitta. Tutto è più confuso di come sembrava da laggiù. I colori sono meno belli forse perché lì il sole non arriva. Solo se uno ci entra dentro capisce veramente come sono fatte le nuvole e che sensazione si prova.

Arrivati in cima non fanno fatica a trovare il binocolo. Il panorama comincia ad aprirsi davanti ai loro occhi e si fermano ad ammirarlo. Gennaro riconosce la sua scuola, Margherita vede subito il parco dove trascorre i pomeriggi, Lia individua la sua gelateria preferita. Paolo e Giada, invece, fanno fatica ad orientarsi da lassù. A Margherita viene in mente di usare il binocolo che aiuta a vedere meglio ciò che è lontano. Giada sbircia per prima. “Cosa vedi?” chiedono i bambini. “Ancora niente” risponde. Il gufo con la sua ala pulisce con cura la lente del binocolo. Giada allora riconosce il giardino. La sua casa è una grande macchia gialla: “Eccola!” esclama felice. Adesso è il turno di Paolo che si diverte a puntare il binocolo in alto e in basso, a destra e a sinistra, poi si ferma improvvisamente su un punto: “Vedo la finestra della mia camera, la riconosco, è proprio quella!”.

Margherita si avvicina lentamente, le tremano le mani, eppure trova facilmente la casetta sull’albero dove gioca d’estate. Lia





racconta che la sua casa è proprio accanto alla gelateria con l'insegna grande e verde che si vede ad occhio nudo, quindi lascia il posto a Gennaro che prende il binocolo, socchiude un occhio e rimane in silenzio. I bambini gli fanno alcune domande per aiutarlo ad orientarsi nel paesaggio. “Vedo la collina, poi ecco la strada che faccio in macchina...trovata!” esclama Gennaro “la mia casa è quella con lo steccato lì in cima!”.



LOLLO;

GIADA;

LIA;

GENNARO;

MARGHERITA;

PAOLO





COME IN UN GIROTONDO

Camminando intorno alla roccia su cui è ancorato il binocolo, Margherita si accorge che sulla pietra ci sono alcune incisioni: “Ma sono nomi! Sembra che in questo posto siano passati altri bambini...”. Paolo legge a voce alta: “Marta, punto e virgola, Filippo, punto e virgola, Lollo, punto e virgola”. È proprio così, il nome di ciascuno è seguito da un segno come quello sul taccuino di Tullio. Gli viene in mente un bambino della sua scuola che viene chiamato con quel nomignolo, in realtà si chiama Lorenzo. Si erano parlati, a volte, nel cortile, mentre aspettavano i loro genitori. Un giorno Lollo aveva raccontato a Paolo di aver fatto un viaggio tra le montagne con altri bambini che non conosceva, e di essersi trovato di fronte a prove difficili da cui aveva imparato molte cose.

“Ma allora” esclama Giada “anche Lollo è stato qui, anche lui ha conosciuto il punto e virgola sul taccuino del gufo!”.



A Gennaro viene in mente che quel segno potrebbe proprio legare le esperienze che hanno vissuto insieme, in un'unica storia. La sua maestra un giorno aveva detto che, per capire il significato di una frase che contiene diversi punti e virgola, non si doveva avere fretta, ma aspettare di averla letta tutta. Ora che quel viaggio era quasi concluso, Gennaro capiva perché il gufo avesse preso del tempo per rispondere alle loro domande.

A Margherita il punto e virgola fa pensare ai bambini che hanno fatto questo viaggio e a quelli che passeranno da lì dopo di loro.

“Avete tutti ragione!” esclama il gufo “il punto e virgola non ha un solo significato, ne ha tanti, ognuno trova il proprio. Ciascuno ha la sua storia e, come avete visto, possono anche essere storie diverse”.

I bambini vogliono lasciare anche loro una traccia del loro passaggio. Accanto a “Lollo;” ciascuno scrive il proprio nome. Quando tutti hanno terminato, Paolo aggiunge un punto e una virgola a fianco di ognuno dei cinque nomi.



A PRESTO

Il gufo li osserva in silenzio, accarezzando con lo sguardo ognuno di loro legge quello che ha scritto sul taccuino, poi, emozionato, inizia a parlare: “Bambini, ora che avete ritrovato la vostra casa, è arrivato il momento di salutarci. Potreste ancora aver bisogno di usare gli oggetti raccolti fino ad ora: della lampada per illuminare gli angoli bui, del bastone per le salite più ripide, della sciarpa per sentire meno freddo, della corda per non lasciare indietro nessuno... dovrete però portare con voi anche il coraggio che avete trovato, per affrontare gli ostacoli che potranno esserci lungo il cammino verso nuove vette, e la fiducia in coloro che vi accompagnano”.

“All’inizio, avevamo solo tanta paura...” ricorda Giada.

“È così” continua il gufo “vi siete trovati improvvisamente al buio, in un luogo sconosciuto, ma non eravate soli. Vi siete affi-



dati a me e alla mappa. Piano piano avete scoperto che insieme potevate affrontare tutte le difficoltà e ognuno di voi ha trovato una forza che prima non conosceva. In alcuni momenti, il viaggio è stato così faticoso che veniva quasi voglia di tornare indietro. Eppure, eccoci qui, ancora insieme”.

I bambini, con gli occhi che brillano, chiedono al gufo: “Quando ci rivedremo?” e subito dopo “come facciamo a tornare nelle nostre case?”.

“Voi bambini vi potrete ritrovare al parco, a scuola, nella vostra gelateria preferita” risponde il gufo “io rimango qui, sapete ora dove cercarmi e dove guardare...adesso fate un bel respiro e chiudete gli occhi”. Il battito d’ali del gufo si perde nel vento.







BUONANOTTE

È notte.

Giada è nella sua cameretta, gioca ad accendere e spegnere la lanterna.

Margherita sfiora la corda ai piedi del letto, sorride pensando che potrà usarla per passare da un ramo all'altro del grande albero nel parco.

Gennaro già sonnecchia, avvolto nella sua sciarpa, si gode il calduccio.

Paolo, sdraiato sul letto, guarda il soffitto con gli occhi quasi chiusi, accarezza il bastone fantasticando sui viaggi che farà. Portano tutti al mare.



Lia gira e rigira nella mano le tre ghiande, immaginando cosa potrà fare il giorno dopo. Le vengono in mente tante idee.

Quella stessa notte, sotto una luna pallida e lontana, un gruppo di bambini infreddoliti e impauriti stanno per iniziare un viaggio sconosciuto. Non sanno che, tra poco, incontreranno un gufo.



Cinque bambini si ritrovano in una foresta.
Non sanno come e quando sono arrivati lì.
Vedono attorno a loro un buio fitto.
Sentono freddo e hanno paura.

Accompagnati da un simpatico gufo,
i bambini si metteranno in viaggio per ritrovare,
insieme, la strada di casa.

Una metafora dell'esperienza della malattia,
che può far sentire persi,
e dell'importanza dei legami che permettono
di ritrovare la forza necessaria per riprendere
il percorso che porta a diventare grandi.